

A MILANO

SCIANNA

Memoria e ombra

A Palazzo Reale si snoda la storia di un maestro della fotografia, narrata da donne, luoghi, miti, riti, viaggi e volti

DI MARCO VALLORA





© Ferdinando Scianna/Magnum Photos

Ferdinando Scianna, Palazzo Acreide, 2014. Tra le opere del grande fotografo esposte in Palazzo Reale a Milano fino al 5 giugno.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Che **Ferdinando Scianna** (Bagheria, 1943) sia non solo un genio della fotografia, ma anche uno "scrittore" di folgoranti istantanee da museo e di memorabili libri di commento, *Vis à vis* o *Visti & Scritti*, e che soprattutto sia un "vecchio saggio", autoironico e popolato di dubbi, lo si deduce dalla frase graffiante e introduttiva di **Giorgio Manganelli**, che ha scelto come condiviso introito della mostra milanese: "Una antologia è una legittima strage, una carneficina, una pulita operazione di sbranare i libri che vanno per il mondo sotto il nome dell'autore per ricavarne uno stufato, un timballo, uno spezzatino". Dubbio quasi beffardo, per una possibile, dilagante mania di grandeur: da Bagheria a Milano, il reporter-giornalista Scianna è entrato nella prestigiosa **Agenzia Magnum**, ha lavorato per *l'Europeo* e ha vissuto molti anni a Parigi.

L'ARTE DELLA LUCE. Non a caso la mostra – intitolata *Viaggio racconto memoria* e in corso a **Palazzo Reale** fino al 5 giugno – poi itinerante (curata da **Denis Curti**, sotto la stretta sorveglianza dell'autore-perfezionista e di Paola Bergna) si apre con una sconfinata vetrina, che introduce ai tanti libri confezionati da Scianna.

OCCHI PRENSILI SPESSO OSSESSIONATI DALLA FORTUITÀ

Dal primo, l'inaugurale *Feste religiose in Sicilia*, che gli valse l'amicizia indelebile con **Leonardo Sciascia**, e poi via via, attraverso titoli focalizzanti: *La geometria e la passione*, *La forma del caos*, *Obiettivo ambiguo*, *Lo specchio vuoto*. «Spesso per me questa ricerca sottintende un progetto (di libro), ma molte altre nascono per pura folgorazione, e si impongono al fotografo di esser fatte, salvate». La fotografia come arte della luce. Con memoria. «Spesso come puro frutto della curiosità, della meraviglia, dell'indignazione, delle forme che il mondo prende davanti ai tuoi occhi». Occhi prensili, curiosi, spesso ossessionati dalla fortuità e dalle dissimmetrie, **pupille infallibili ma pietose**: da viandante baudleriano. «Le mie immagini piene di ombre drammatiche e non solo quelle siciliane, sono spesso molto nere. Io vedo e compongo a partire dall'ombra». «Il sole mi interessa perché fa ombra», ha detto, rodomontescamente, questo Diogene senza lanterna (magica). Che in un testo felicissimo di **Goffredo Fofi** scomoda addirittura non solo

l'antropologo del Meridione, **Ernesto De Martino**, ma anche l'operatore-principe del cinema di Welles, **Gregg Toland**, per certe profondità di campi, tramati e dissonanti. «Più concettuali che sensuali». Mani clamanti, insaccate dentro burqa senza speranza; seni tragici, che non trovano più latte; la bambina infiorata e stratonata tra due mani acefale; nuvole capricciose che scrivono il cielo; il senza-tempo arcaiico del contadino, che porta il fantolino addormentato, controsenso del progresso, inerme, come un animale arreso. Oppure il belligerante di Beirut, che imbraccia il fucile con l'effigie della Madonna: sintesi del sempre-eguale, del fanatismo e della violenza.

PERISCOPIO SENTIMENTALE. Deformazioni stranie, degne della rivista *Documents* di **Georges Bataille**: il pesce-E.T., che sembra venuto dalla fantascienza infernale; il bulldog attonito fra troppe bare nere; il povero cane pulcioso di Varanasi, che tenta di afferrarsi la coda come un fachimiro-acrobata; il probabile coniglio scuoiato, che pare un ghirigoro di Scanavino. La fotografia fa, della Terra, dei cretti da Burri *nature*, dei fantomatici sudari di Hermann Nitsch, quattro orinati alla Duchamp determinano la fine dell'arte. Ha detto il suo mentore,

continua a pag. 128 →



© Ferdinando Scianna / Magnum Photos

1



© Ferdinando Scianna / Magnum Photos

2

© Ferdinando Scianna/Magnum Photos



3



© Ferdinando Scianna/Magnum Photos

4

1 Ferdinando Scianna, *Beirut*, 1976. 2 *Milano*, 1960. 3 Leonardo Sciascia. *Racalmuto*, 1964. 4 *Enna*, 1963. 5 *Vallelunga*, 1964. 6 *Milano*, 1990. L'antologica milanese dedicata a Ferdinando Scianna è a cura di Paola Bergna, Denis Curti e Alberto Bianda.

© Ferdinando Scianna/Magnum Photos



5

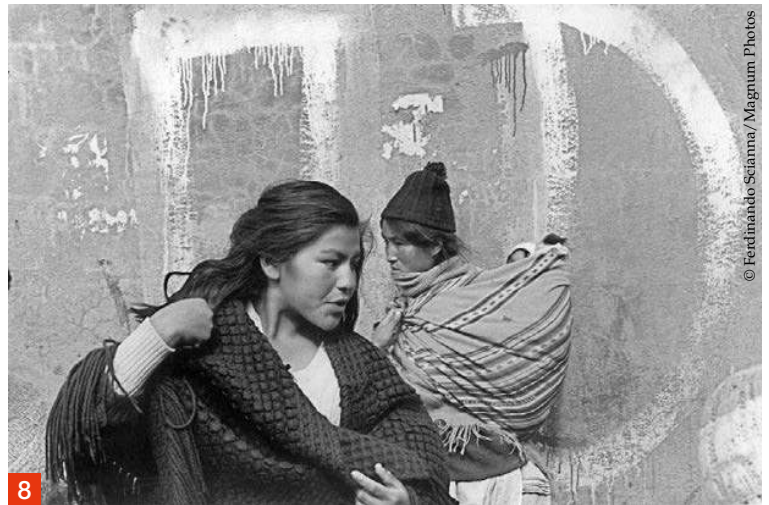


© Ferdinando Scianna/Magnum Photos

6

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© Ferdinando Scianna/Magnum Photos



© Ferdinando Scianna/Magnum Photos

7 Ferdinando Scianna, *Marpessa. Bagheria, 1987*. **8** *Kami, 1986*. **9** Jorge Luis Borges, 1984. In mostra sono riunite oltre duecento fotografie in bianco e nero.

© Ferdinando Scianna/Magnum Photos



→ segue da pag. 126

Henri Cartier-Bresson: «Qualsiasi cosa noi si faccia, **Kertész** l'ha già fatto». Scianna non è che citi, ma "prosegue": il *Tuffatore* di **Nino Migliori** si duplica, come con le sperimentali "stelle filanti" delle processioni sportive. Dunque, ecco gl'inverati fiori carnosì di **Weston**, i travestiti desunti da **Warhol** e **Lisetta Carmi**, le gigantesse impossibili di **Diane Arbus**, la Danza satirica sul divano di **Kertész**. Infine poi lo scatto prodigioso della *Fine delle verifiche* di **Ugo Mulas**, che si fa, naturalmente, graffito newyorkese. Più di **Irving Penn**, egli mette all'angolo del suo periscopio sentimentale lo stordimento indifeso di **Scorsese**, l'improvvisa stanchezza vinta di **Dorflès**, l'accidia da intervista di **Saul Bellow**, che si cela sotto la tesa del cappello, il vedere-oltre pensoso di **Borges**, duplicato in una finestra palermitana, Sciascia "passa", indossando il sorriso dubbioso dell'*Ignoto marinaio* di **Antonello**. Poi, l'amarezza di **Barthes**, che camuffa la sua infantile tenerezza, pipando il suo sigaro. Esempificazione del "punctum" barthesiano: quella pomata casalinga, che sfugge allo scatto dello specchio, dove al posto del fotografo affiora un corpo femminile, nudo. ■

© Riproduzione riservata

FERDINANDO SCIANNA. VIAGGIO RACCONTO MEMORIA. Milano, Palazzo Reale (www.palazzorealemilano.it). Fino al 5 giugno. Catalogo **Marsilio**.